

Arianna Pecorini Cignoni
Francescanesimo al femminile: la Provincia Tusciae fra XIII e XIV secolo

[in "Frate Francesco rivista di cultura francescana" 73 (2007), pp. 217-235 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

La stagione degli studi sul movimento penitenziale femminile si è aperta nel 1935 con il lavoro di Herbert Grundmann *Religiöse Bewegungen im Mittelalter*, tradotto in italiano solo nel 1970 per volontà di Raoul Manselli, il quale per primo comprese che il movimento femminile dell'Italia centro-settentrionale ebbe origine e si sviluppò istituzionalmente in modo autonomo rispetto al ramo maschile dell'Ordine Franciscano¹.

In Italia l'interesse verso i temi del movimento religioso femminile bassomedievale e, più nello specifico, della nascita e dell'espansione del francescanesimo femminile si è sviluppato soltanto nell'arco degli ultimi decenni. Un'attenzione maggiore a questi argomenti si è avuta a partire dagli interventi di Roberto Rusconi e Anna Benvenuti, le cui voci hanno esortato la ricerca a volgersi verso analisi settoriali leggibili sia nel contesto della storia minoritica, sia in quello della storia religiosa locale e hanno dato una nuova impostazione all'indagine². A partire da allora la storia del francescanesimo femminile non è più stata intesa come una branca della storiografia dell'Ordine, ma è stata vista in un diverso contesto di storia di genere, all'interno di una ricerca comprendente tutte le forme di vita regolare femminile presenti in un dato ambito geografico e politico, come la storia di una città o di un dato territorio. Soltanto da uno studio comparato di questi dati si può infatti comprendere la storia istituzionale senza cadere in interpretazioni ideologizzanti. Con gli studi successivi, in particolar modo grazie a Maria Pia Alberzoni, si è cessato di intendere il francescanesimo femminile come un frutto dell'azione dell'Ordine Franciscano dei Minori e delle *sociae* di Chiara di Assisi, e si è preso a considerare inscindibile la nascita dell'Ordine dall'iniziativa dei pontefici e del collegio cardinalizio³.

Non è un caso che ad oggi si dia per acquisita questa interpretazione degli avvenimenti da parte dell'Ordine stesso, segno della maturazione dei tempi, tantoché l'introduzione di Marco Bartoli alla sezione degli *Scritti e fonti biografiche di Santa Chiara*, presente nella nuova *editio maior* delle Fonti Francescane, ha ormai definitivamente accolto questa teoria⁴.

¹ H. GRUNDMANN, *Religiöse Bewegungen im Mittelalter*, Berlino 1935; trad. it. *Movimenti religiosi nel Medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli Ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e XIII secolo e sulle origini storiche della mistica tedesca*, Bologna 1970.

² R. RUSCONI, *L'espansione del francescanesimo femminile nel secolo XIII*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*. Atti del VII Convegno internazionale. Assisi, 11-13 ottobre 1979, Assisi 1980, pp. 263-313; M. BARTOLI, *Gregorio IX, Chiara d'Assisi e le prime dispute all'interno del movimento francescano*, "Accademia dei Lincei – Rendiconti morali", 35 (1980), pp. 97-108; O. VAN ASSELDONK, "Sorores Minores" una nuova impostazione del problema, in "Collectanea Franciscana", 62 (1992), pp. 595-634; A. BENVENUTI, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi di un censimento da fare*, in *Chiara di Assisi*. Atti del XX Convegno internazionale. Assisi, 15-17 ottobre 1992, Spoleto 1993, pp. 59-106.

³ M.P. ALBERZONI, *Francescanesimo a Milano nel Duecento*, Milano 1991, pp. 41-79; idem, *Chiara e il Papato*, Milano 1995; IDEM, *Chiara d'Assisi e il francescanesimo femminile*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997, pp. 203-235; IDEM, *Papato e nuovi Ordini religiosi femminili*, in *Il Papato duecentesco e gli Ordini mendicanti*. Atti del XXV Convegno internazionale. Assisi, 13-14 febbraio 1998, Spoleto 1998, pp. 207-261; IDEM, *Le congregazioni monastiche: le Damianite*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, a c. G. ANDENNA (Atti del Convegno internazionale Brescia – Rodengo, 23-25 marzo 2000), Milano 2001, pp. 379-401; M. P. ALBERZONI, *Chiara e San Damiano tra Ordine minoritico e Chiesa romana*, in *Clara claris praeclara*. Atti del Convegno internazionale (Assisi, 20-22 novembre 2003), Assisi 2004, pp. 27-70.

⁴ *Fonti Francescane. Nuova edizione*, a c. E. CAROLI, Padova 2004, pp. 1741-1749. Si veda anche il recente C. FRUGONI, *Una solitudine abitata. Chiara d'Assisi*, Bari 2006.

Ulteriore testimonianza di quanto questa visione dei fatti sia ormai accettata è la storia delle clarisse, scritta da due esponenti dello stesso ordine femminile e uscita in Italia nell'estate 2005 per i tipi dell'Edizione Porziuncola, che dedica un intero capitolo allo sviluppo dell'Ordine di Santa Chiara, inserendolo nel più ampio sviluppo del movimento religioso femminile e collegandolo all'operato del cardinale Ugolino facendo riferimento alla *istituzionalizzazione di un'esperienza*.⁵

Nell'intento quindi di ricostruire una mappa dell'espansione sul territorio delle fondazioni francescane femminili, si è scelto qui di dare un primo censimento documentario e bibliografico dei monasteri presenti sul territorio della *Provincia Tusciae* dei Frati Minori nel periodo che va dalle prime fondazioni, nella seconda decade del XIII secolo, fino allo scorcio del secolo successivo: dalla nascita del fenomeno al suo consolidarsi sul territorio; solo così sarà infatti possibile rendersi conto di alcune interessanti scelte, fatte certo non casualmente, nella fondazione dei monasteri francescani femminili⁶.

1. Scelte toponomastiche dei loca mulierum

Andando a vedere con maggiore attenzione i siti di localizzazione dei vari monasteri, si nota che molto forte è il legame che tiene uniti *loca sororum* e città: in genere i monasteri sono urbani, anche se nel primo periodo a volte esterni alla cinta muraria cittadina. Questo in fondo non stupisce, dato che già gli studiosi si erano avveduti del legame che legava strettamente centri urbani e ordini mendicanti⁷. Ma mentre per i frati l'essersi insediati in area urbana era legato a motivi dati sia dal desiderio pastorale, sia da necessità materiali, sia dal bisogno di sicurezza, per le monache furono queste ultime le motivazioni che le collocarono in contesto urbano. Le cause di tale scelta ci sono ricordate anche da Bonaventura da Bagnoregio nella sua opera *Determinationes quaestionum circa Regulam Fratrum Minorum* che, parlando del primo Ordine e rispondendo alla domanda *Cur Fratres frequentius maneant in civitatibus*, afferma che tre sono le cause: *una propter hominum aedificationem ... secunda causa est propter indigentiam victualium, quia in locis desertis non inveniremus... tertia causa est propter tuitionem*...⁸.

Le monache si insediarono quindi, prevalentemente nel secolo XIII, in area esterna alla cinta muraria cittadina, essendo strettamente dipendenti dal punto di vista economico dalla città, con una localizzazione soprattutto nella periferia e prevalentemente nei sobborghi. L'altissima povertà, elemento fondante del francescanesimo, evidenziò in un certo senso una dipendenza della comunità dall'ambiente circostante che creò una sorta di osmosi tra il monastero e la città: il monastero è

⁵ M.P. GOUNON – M. C. ROUSSEY, *Nella tua tenda, per sempre. Storia delle Clarisse. Un'avventura di ottocento anni*, a c. R. BARTOLINI, Assisi 2005.

⁶ Ricerche di questo tipo sono già state fatte e portate avanti con successo da vari studiosi per diversi territori italiani: A. MARINI, *Le fondazioni francescane femminili nel Lazio del Duecento*, in "Collectanea Franciscana", 63 (1993), pp. 71-96; M.P. ALBERZONI, *L'Ordine di S. Damiano in Lombardia*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 49 (1995), pp. 1-17; M.C. MARANO, *Le clarisse nelle Marche. Gli insediamenti del XIII secolo*, in "Collectanea Franciscana", 67 (1997), pp. 105-166; C. SPALATRO, *Le fondazioni francescane femminili in Molise ed in Puglia nel Duecento*, in "Collectanea Franciscana", 68 (1998), pp. 217-243; M. SENSI, *La scelta toponomastica delle penitenti fra Due e Trecento nell'Italia centrale*, in "Collectanea Franciscana", 68 (1998), pp. 245-275; L. PELLEGRINI, *"Che sono queste novità?". Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, Napoli 2005, pp. 267-298; F. MILISENDA, *I monasteri delle Clarisse in Sicilia nel XIII e nel XIV secolo*, in "Collectanea franciscana", 70 (2000), pp. 485-519; S. TOVALIERI, *Damianite e Clarisse in Trentino e in Alto Adige nel XIII e XIV secolo*, in "Collectanea franciscana", 74 (2004), pp. 557-580.

⁷ J. LE GOFF, *Apostolat mendiant et fait urbain dans la France médiévale: L'implantation des ordres mendiants. Programme-questionnaire pour une enquête*, in "Annales. Economies. Sociétés. Civilisations", 23 (1968), pp. 335-345; IDEM, *Enquête du Centre de Recherches Historique. Ordres Mendiants dans la France médiévale. État de l'enquête*, in "Annales. Economies. Sociétés. Civilisations", 25 (1970), pp. 924-946; E. GUIDONI, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, in "Quaderni Medievali", 4 (1977), pp. 69-105.

⁸ SAN BONAVENTURA, *Determinationes quaestionum circa Regulam Fratrum Minorum*, Quaracchi, 1898, vol. VIII, quaestio V, pp. 340-341; cfr. L. PELLEGRINI, *L'Ordine francescano e la società cittadina in epoca bonaventuriana. Un'analisi del Determinationes quaestionum circa Regulam Fratrum Minorum*, in "Laurentianum", 15 (1974), pp. 154-200.

solidale alle vicende della città in cui è inserito beneficiando degli atti di liberalità da parte dei suoi abitanti in tempo di abbondanza, ma anche subendo il contraccolpo di carestie, epidemie, guerre, sia sul piano economico sia su quello topografico (tanti sono i casi di *loca mulierum* divenuti insicuri in seguito a eventi bellici che interessavano la sede cittadina).

Fino ad allora era stata la presenza monastica l'elemento aggregante per la nascita di villaggi e talvolta città, a partire invece dal XII-XIII secolo è la città che diviene polo di attrazione per religiosi, monache ed eremiti. Questo inurbamento si traduce in una moltiplicazione di monasteri e conventi periurbani o urbani, fenomeno che si inserisce in un più generale movimento di attrazione verso le città e di affermazione dell'egemonia dei centri urbani sul contado.⁹

I fattori localizzanti furono dunque di ordine materiale e contingente e certo non di apostolato, come avvenne nel caso dei conventi degli ordini mendicanti maschili.

A partire però dal secolo XIV i monasteri che erano sorti fuori dalla cinta muraria, a volte su vie molto frequentate onde beneficiare delle elemosine dei fedeli, si inurbarono per vari motivi tra cui le guerre, le pestilenze e le difficoltà a rispettare la stretta clausura¹⁰. Inoltre i monasteri sorti ex novo in questo periodo si insediarono direttamente entro l'area urbana, a volte sovrapponendosi a preesistenti canoniche o spedali.

Anche in Toscana le fondazioni francescane femminili non furono mai situate nelle campagne, né in piccoli centri, ma sempre in centri urbani di una certa importanza: Firenze, Arezzo, Lucca, Siena, Cortona, San Miniato, Castelfiorentino, Pisa, Castiglion Fiorentino, Luni, Volterra, Massa Marittima, Montepulciano, Piombino, San Gimignano, Prato, Pistoia.

2. Ricostruzione di una topografia regionale

Il territorio dell'Etruria - Tuscia - Toscana insiste nei suoi confini su due frontiere naturali, cioè il confine nord-est costituito dall'Appennino e quello sud-ovest dal mar Tirreno. Nella zona sud verso il Lazio, a nord verso la Liguria e a est verso l'Umbria il confine ha fluttuato nel tempo facendo considerare per questo dai geografi la Toscana una "regione aperta"¹¹.

La *Provincia Tusciae* dei frati minori, nei secoli XIII e XIV, ricalcava più o meno i margini della Toscana politica e nei suoi confini giungeva a nord fino al fiume Magra, integrando il distretto di Sarzana, a est fino a Castel (poi Città) della Pieve, in quanto compresa nella diocesi di Chiusi, a sud fino a Pitigliano escluso, in quanto facente parte della *Provincia Romana*. Il territorio era poi suddiviso in *Custodie*: Fiorentina, Senese, Pisana, Lucchese, Aretina, Chiusina, Marittima¹².

Inoltre fino al tempo del generalato di Bonaventura da Bagnoregio (1257-1274) alle sette custodie della Provincia si aggiungeva la Sardegna¹³, dove a Oristano sorse nel 1260 il monastero di Santa Chiara, rifondato in seguito, nel 1343 per volontà del giudice Pietro III di Arborea, e tradizionalmente legato nella sua fondazione a monache provenienti da Pisa¹⁴.

Un aiuto per la compilazione di un primo elenco di fondazioni monastiche in Toscana ci viene dalla lettera del 28 agosto 1228 inviata ai monasteri femminili dal cardinale Rinaldo di Sant'Eustachio,

⁹ G. PENCO, *Un aspetto della società medievale italiana: il rapporto monasteri città*, in "Benedictina", 26 (1979), pp. 1-17; C. CABY, *Les implantations urbaines des ordres religieux dans l'Italie médiévale. Bilan et Proposition de recherche*, in "Rivista di Storia e Letteratura Religiosa", 35 (1999), pp. 151-179.

¹⁰ M. SENSI, *Monachesimo femminile nell'Italia centrale (sec. XV)* in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a c. G. ZARRI, Verona 1997, pp. 135-168.

¹¹ B. CORI, *Geografia e ambiente*, in *Storia della Toscana. 1. Dalle origini al Settecento*, a c. E. FASANO GUARINI – G. PETRALIA – P. PEZZINO, Bari 2004, pp. 3-14.

¹² B. BUGHETTI, *Tabulae capitulares Provinciae Tusciae OFM (sec. XIV-XVIII)*, "Archivum Franciscanum Historicum", 10 (1917), p. 413-97; M. BERTAGNA, *Gli insediamenti francescani in Toscana nel secolo XIII*, in "Studi Francescani", 81 (1984), pp. 237-244.

¹³ SAN BONAVENTURA, *Opera Omnia*, t. VIII, Quaracchi 1898, p. 471, nota 7.

¹⁴ C. PAU, *Un monastero nella storia della città. Santa Chiara di Oristano nei documenti dell'archivio. I 1343-1699. Ottavo centenario della nascita di S. Chiara, 650° della fondazione del monastero*, Oristano 1994; L. PISANU, *I Frati Minori di Sardegna, III. I monasteri femminili dal 1260 al 1639*, Quartu Sant'Elena.

protettore dell'Ordine e futuro papa Alessandro IV; vi troviamo elencati 24 gruppi di *pauperes dominae* esistenti già prima del 1228 nell'area centro-settentrionale d'Italia¹⁵. Tra questi monasteri alcuni erano situati entro i confini della Provincia francescana di *Tuscia*, si trattava dei monasteri di Santa Maria di Monticelli a Firenze, Santa Maria di Gattaiola a Lucca, Santa Maria fuori Porta Camollia a Siena, Santa Trinita ad Arezzo e Santa Maria di Targia a Cortona.

Dalla *Series Generalis Capituli Neapolitani*, lista fatta redigere dal capitolo generale dei frati minori tenutosi a Napoli nel 1316, veniamo a conoscenza dell'esistenza di ben 198 monasteri in Italia, di cui 22 censiti nella *Provincia Tusciae*¹⁶. È possibile però identificare solo 158 dei *loca* indicati dalla *Series neapolitana*, mentre sono conosciuti tutti e 22 quelli indicati come monasteri toscani¹⁷.

Di seguito si danno brevi notizie dei monasteri suddivisi per Custodia e quindi in ordine cronologico rispetto alla loro fondazione; purtroppo di molti di essi si sono perse le tracce documentarie e quindi la ricostruzione delle vicende della loro nascita ed evoluzione è alquanto difficile, si cerca comunque di dare una rassegna documentaria e bibliografica aggiornata dello stato dell'arte.

3. Custodia Fiorentina

Santa Maria di Monticelli a Firenze

Tradizionalmente verso la fine del 1217 o all'inizio dell'anno successivo, un primo gruppo di *sorores* si raccolse spontaneamente e autonomamente con l'intento di organizzarsi in comunità monastica. Il 19 marzo 1218 Berlinghieri de' Girolami, delegato dal cardinale Ugolino da Ostia legato apostolico, ricevette la donazione, per conto della Santa Sede, di un terreno da parte di Forese di Mergiuillese Bilicuzzi. Il terreno, sito sulla collina di Monticelli, area extraurbana posta a coltura con un bosco ed alcune capanne abitate, era destinato "all'uso di donna Avvegnente di Albizzo e a tutte le altre *sorores* che avessero voluto in futuro vivere con lei in un monastero posto sotto l'invocazione di S. Maria *ad Sanctum Sepulcrum*"¹⁸. L'anno successivo, in data 27 luglio 1219 il cardinale Ugolino concesse il riconoscimento ufficiale al gruppo di donne fiorentine, e in data 19 dicembre dello stesso anno giunse alla comunità anche la benedizione da parte del papa Onorio III¹⁹. Agnese, sorella di Chiara, vi fu presente verso il 1229-1230 e quindi la fondazione del monastero non fu legata direttamente a costei, come invece voleva la tradizione²⁰.

¹⁵ L. OLIGER, *De Origine regularum Ordinis S. Clarae*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 5 (1912), pp. 207-208 e 445-446: San Damiano ad Assisi, Santa Maria di Vallegloria a Spello, Santa Maria di Monteluco a Perugia, Santa Maria 'de charitate' a Carpello di Foligno, Santa Maria di Monticelli a Firenze, Santa Maria di Gattaiola a Lucca, Santa Maria a porta Camollia a Siena, Santa Trinita ad Arezzo, il monastero di Borgo, quello di Acquaviva a Civita Castellana, Santa Maria Maddalena a Narni, Santa Maria 'de Popula' a Città di Castello, Montecuti di Todì, Santa Serafina di Tortona, il monastero poi titolato a Santa Chiara di Faenza, Sant'Apollinare di Milano, l'Arcella di Padova, il monastero di Trento, Santa Maria di Campo Marzio a Verona, i monasteri di Orvieto e Gubbio, San Paolo a Terni, San Paolo di Spoleto e il monastero di Cortona.

¹⁶ G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, vol. II, Quaracchi 1913, p. 249.

¹⁷ A. BENVENUTI, *La fortuna del movimento*, p. 71: l'autrice qui elenca 20 siti damianiti cui vanno aggiunti Città della Pieve e Vicopisano.

¹⁸ Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico Regio Acquisto Dainelli*, 19 marzo 1917 s.f.

¹⁹ *Bullarium Franciscanum*, a c. J.H. SBARALEA, Roma 1759. (d'ora innanzi citato con la sigla BF), I, pp. 3-5.

²⁰ A. ROTZETTER, *Chiara*, pp. 148-151; Z. LAZZERI, *Il monastero di Piccarda (ossia le Clarisse di Monticelli nella storia di Firenze)*, Arezzo 1912, estr. da "La Verna", 10 (1912-1913), pp. 169-18, 266-270, 361-367, 440-458; L. DI STOLFI, *Le prime Clarisse a Firenze. Il monastero di Monticelli*, in "Frate Francesco", 13 (1940), pp. 81-87; C.A. LAINATI, *Santa Chiara d'Assisi. Cenni biografici su Sant'Agnese d'Assisi*, Assisi 1982, pp. 112-122; MARIANO DA FIRENZE, *Libro delle degnità et excellentie del Ordine della Seraphica Madre delle Povere Donne Sanctya Chiara de Asisi*, a c. G. Boccali, Firenze 1986, p. 54-55 e 60; A. BENVENUTI PAPI, *L'insediamento francescano a Firenze: le origini*, in *La presenza francescana nella Toscana del '200*, Firenze 1990, pp. 89-90, L. PELLEGRINI, "Che sono queste novità?", p. 282-283.

Santa Maria della Marca a Castelfiorentino

Il monastero sorse spontaneamente come forma di vita associativa femminile e fu regolarizzato tra il 1228 e il 1233 ad opera di papa Gregorio IX, che favorì l'esenzione dal controllo vescovile inserendo il monastero nell'area damianita²¹.

La prima attestazione dell'ubicazione di questa comunità è un atto notarile dell'8 luglio 1258 nel quale si rivela il sito dove sorse la dimora di questo gruppo di donne: *prope Castrum florentinum* in un luogo detto *Marchia in Vulterrana diocesi*²². L'atto attesta il pagamento di 12 anni di morosità per l'obbligo di un censo annuo in cera, da pagare all'ordinario diocesano, stabilito per il monastero fin dal tempo del vescovo Pagano (morto nel 1239). Il monastero quindi si era formato prima del 1239 e certamente in data posteriore al 1228, dato che non compare nella lettera del Cardinale Rinaldo di Sant'Eustachio.

Castelfiorentino fu un importante centro di irraggiamento per il francescanesimo femminile toscano, da lì infatti provennero i gruppi di monache che fondarono i monasteri di Sant'Agnese a Volterra, Santa Chiara a San Gimignano e Santa Maria di Montedomini a Firenze.

Santa Maria in Montedomini a Firenze

All'inizio del XIV secolo la Signoria di Firenze chiese al cardinale Arnaldo di Santa Maria in Portico di intercedere presso la Sede Apostolica affinché facesse venire un gruppo di monache dal monastero di Castelfiorentino per poter fondare una nuova comunità di clarisse a Firenze. Il pontefice delegò a operare in sua vece il vescovo Antonio degli Orsi di Firenze, il quale concesse, in data 11 settembre 1311 a ser Benedetto di maestro Martino, la possibilità di costruire un monastero dedicato a Santa Maria in località Montedomini. Subito dopo domina Tora, vedova del fu Carlettino di Aldebrandino di San Jacopo Fra'Fossi, donò ai procuratori legali delle monache un podere in San Marco Vecchio, presso il fiume Mugnone appena fuori le mura della città di Firenze. La prima famiglia francescana femminile, guidata dalla badessa Simona degli Agli e composta da Francesca degli Agli, Cecilia Cavalcanti, Cecilia di Castelfiorentino, Francesca da Gagliano, Giovanna da San Giorgio, Filippa Visdomini, Margherita di ser Buto, Piera Amadei e Andrea Guidalotti, si trasferì nel nuovo monastero entro breve tempo dando vita al secondo gruppo di clarisse della città²³.

Nella città di Firenze furono presenti anche altri tre monasteri, tutti fondati nel XIV secolo: *San Francesco al Tempio*, fondato negli anni 1348-1349, *San Matteo di Arcetri*, monastero di agostiniane fondato nel 1269 e divenuto francescano a partire dal 1391²⁴, e *San Iacopo*, fondato tra 1390 e 1392.

Della Custodia Fiorentina faceva parte anche il monastero di *Santa Chiara a Prato*, la cui fondazione è attestata tra il 1288 e il 1303 e che nel secolo XV fu aggregato a Montedomini²⁵.

4. Custodia Senese

Santa Maria iuxta Stratam a Siena

Secondo la tradizione sarebbe stato fondato da Ginevra di Ugone di Tebalduccio nel 1219, futura badessa di San Damiano ad Assisi col nome di Benedetta²⁶.

Molto probabilmente una comunità religiosa femminile era già presente e attiva presso lo spedale, annesso alla cappella di Santa Petronilla sita *iuxta Stratam romeam extra portam Senensem de Camullia*, ancor prima del 29 luglio 1219, quando il legato pontificio cardinale Ugolino di Ostia

²¹ Z. LAZZERI, *I tre ordini francescani a Castelfiorentino nel secolo XIII*, in *Ricordo della consacrazione di S. E. R. mons. Ippolito Ulivelli*, Firenze 1919, pp. 13-15; G. LEMMI, *Il Monastero di Santa Maria della Marca di Castelfiorentino dalle origini alla soppressione napoleonica*, in "Miscellanea Storica della Valdelsa", 96 (1990), pp. 7-28.

²² Biblioteca Guarnacci di Volterra, *Protocolli di Ildebrandino (1253-55)*, cod. 8494, c. 26r.

²³ G. LEMMI, *Il Monastero di Santa Maria della Marca*, pp. 20-21.

²⁴ A. BENVENUTI PAPI, "In castro penitentiae". *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma, 1990, p. 615.

²⁵ B. BUGHETTI, *Tabulae capitulares*, pp. 441 ss.; BERTAGNA, *Gli insediamenti francescani in Toscana*, p. 242.

²⁶ A. ROTZETTER, *Chiara*, p. 151.

concesse alle monache il privilegio di essere svincolate dal rapporto di dipendenza dal Capitolo della Cattedrale di Siena. La formalizzazione di questa esperienza religiosa venne quindi resa possibile da due particolari concessioni: la concessione, da parte del Capitolo della Cattedrale, della cappella di Santa Petronilla e l'offerta di un fondo da parte dal cittadino senese Vitale di Donicato²⁷.

Sant'Agnese a Volterra

Il monastero fu edificato sul terreno donato da un certo Barone del fu Simone di Volterra e fondato da monache provenienti dal monastero di Santa Maria della Marca a Castelfiorentino verso il 1244, infatti fra Filippo Longo, visitatore per le monache francescane, vi destinò come badessa Umelia, già badessa di Santa Maria della Marca, insieme ad altre due monache da lì provenienti, Marina e Caterina²⁸. Sembra però che le monache non avessero potuto subito stabilirsi nel nuovo *locus*, sappiamo infatti, da una bolla del pontefice Innocenzo IV del 12 giugno 1254, che gli eredi di Barone si opposero al lascito e che intervenne nella questione il cardinale Rinaldo di Sant'Eustachio protettore dell'Ordine affinché si giungesse ad un accordo²⁹.

Santa Chiara di San Gimignano

Il monastero fu fondato appena fuori della porta di Quercecchio in un terreno di proprietà di Ildebrandino di Angiolello in luogo detto "a San Giovanni"; Ildebrandino insieme alla nipote Corradina, famiglia facoltosa e nota in città, si accordò con la badessa di Castelfiorentino affinché mandasse quattro monache a fondare entro un anno il nuovo monastero³⁰. Furono dunque scelte per trasferirsi a San Gimignano Illuminata, Bartolomea e Amata, presumibilmente nel 1261. Il gruppo di monache francescane si innestò, grazie all'intercessione di Ildebrandino, su una preesistente realtà reclusiva femminile spontanea e risulta certamente già insediato entro la fine dell'anno 1262, dato che esiste un lascito testamentario da parte di Noccio di Guicciardo, in data 28 dicembre 1262, con cui vengono lasciati dieci soldi *monachabus que morantur in loco olim Ildibrandini Angiolelli*³¹.

Nella città di Siena furono presenti anche altre realtà clariane fondate sia nel XIII sia nel XIV secolo: *San Lorenzo*, fondato prima del 1257 dalle monache provenienti da Santa Maria a Rovacciano vicino Siena³², *Santa Chiara*, fondato tra 1304 e 1316³³ e *San Nicolò*, sorto nel 1354³⁴.

5. Custodia Pisana

Ognissanti a Ripa d'Arno di Pisa

La presenza di monache francescane nella città di Pisa risale al 1227 quando un piccolo gruppo di donne, insediato nelle vicinanze della chiesa extraurbana di San Giovanni al Gatano a sud-ovest di Pisa sulla *via Portus Pisani*, ottenne per intercessione di papa Gregorio IX la chiesetta di Ognissanti appartenente allo Spedale di San Leonardo di Stagno³⁵.

²⁷ Il privilegio fu confermato il 19 settembre 1222 anche dal pontefice Onorio III: BF, I, pp. 11-13; L. PELLEGRINI, "Che sono queste novità?", p. 280; M. PELLEGRINI, *Chiesa e città. Uomini, comunità e istituzioni nella società senese del XII e XIII secolo*, Roma 2004.

²⁸ BF, I, p. 738.

²⁹ G. LEMMI, *Il Monastero di Santa Maria della Marca*, p. 13.

³⁰ Archivio Segreto Vaticano, *Fondo Veneto*, 16511; cfr. S. Mori, *Alle origini del monastero di Santa Chiara di San Gimignano*, in *Gli Ordini Mendicanti in Val d'Elsa. Convegno di Studio 6-8 giugno 1996*, (Biblioteca della "Miscellanea Storica della Valdelsa" n. 15), Castelfiorentino 1999, pp. 205-214.

³¹ Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico Ospedale Bonifazio*, 28 dicembre 1262.

³² B. BUGHETTI, *Tabulae capitulares*, pp. 441 ss.

³³ BF, IV, p. 171.

³⁴ BF, IV, p. 171.

³⁵ Archivio Capitolare di Pisa, *Diplomatico*, n. 898, Anagni 13 agosto 1227.

Non sono documentati interventi del cardinale Ugolino in favore delle donne di Ognissanti, anteriori all'ascesa al soglio pontificio nel marzo 1227, ma si è in ogni caso certi di un suo soggiorno pisano in occasione della prima legazia del 1217. Da una lettera di Gregorio IX a Iacopo di Alberto di Guido Grassi veniamo a sapere che questo personaggio era legato anche al monastero delle damianite di Gattaiola presso Lucca, per le quali aveva fatto un acquisto a nome del pontefice³⁶.

Fu dunque lo stesso Gregorio IX, a Pisa come nel caso di molti altri monasteri dell'Italia centro-settentrionale, a interessarsi perché una già esistente comunità di 'donne reclusi' ottenesse un luogo dove stabilirsi per intercessione di una nota famiglia locale³⁷.

Il patrimonio del monastero si estese in seguito oltre mare grazie alla bolla di papa Alessandro IV del 22 gennaio 1257, con la quale ordinò al primate pisano di assegnare alle monache lo Spedale di Stagno, ente ospedaliero sito in prossimità di Porto Pisano, con tutti i suoi possedimenti posti sia in Toscana sia in Sardegna³⁸.

Santa Maria Maddalena di Ruscello a Vicopisano

La presenza di un gruppo femminile a Vicopisano, formato da 11 *sorores*, è attestato per la prima volta in un testamento del 1266³⁹; nel 1287 il gruppo è riconosciuto come appartenente all'ordine di Santa Chiara⁴⁰. Il monastero era situato fuori del castello di Vico, *extra castrum Vici in ecclesia suprascripti monasterii*, nel borgo detto Maccione, vicino al luogo detto Ruscello⁴¹. Questa comunità ebbe vita breve visto che nel 1388 gli edifici erano già in cattive condizioni, tantoché le monache ne chiesero all'Arcivescovo pisano la ristrutturazione, e nel 1399 le suore erano definitivamente inurbate nella città di Pisa, trasferitesi nel monastero di ispirazione domenicana di Santa Marta a Ponte alla Spina⁴².

Santa Chiara Novella in San Martino in Kinzica in Pisa

Il secondo monastero cittadino fu fondato nel 1331 per volontà del conte Fazio della Gherardesca di Donoratico sulla preesistente canonica di San Martino⁴³. Il gruppo delle monache fondatrici, Giovanna Zacci badessa, Giovanna Grassi, Margherita Feci, Taddea da Vico e Gabriella Zacci, provenne dal monastero pisano di Ognissanti. Il conte Fazio assegnò al monastero una dote iniziale consistente in possedimenti e beni pari a una rendita annuale di 300 lire e nell'estate del 1337, quando il monastero era già abitato, nel suo testamento pensò in particolar modo alle clarisse di San Martino, facendo alle monache un lascito di 100 lire oltre a un possedimento del valore di 600 lire dal cui usufrutto si sarebbe dovuto trarre la dotazione per l'altare dei Donoratico in San Martino. Il conte lasciò inoltre 400 lire per la costruzione del coro privato delle monache di San Martino e per finire l'altare maggiore; infine lasciò 735 lire ulteriori perché potessero costruire il loro dormitorio⁴⁴.

³⁶ Archivio Capitolare di Pisa, *Diplomatico*, n. 899, Anagni 13 agosto 1227.

³⁷ M. RONZANI, *Il francescanesimo a Pisa fino alla metà del trecento*, in "Bollettino Storico Pisano", 54 (1985), pp. 38-42; A. PECORINI CIGNONI, *Gregorio IX e il francescanesimo femminile: il monastero di Ognissanti in Pisa*, in "Studi Francescani", 95 (1998), pp. 383-406; L. BORELLI - A. PECORINI CIGNONI, *Gregorio IX e il francescanesimo femminile nel territorio pisano-lucchese*, in "Bollettino Storico Pisano", 73 (2003), pp. 169-182.

³⁸ Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta*; A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum inde ab anno per Christum natum MCXCVIII ad annum MCCIV*, vol. II, Berlino 1874, n. 1689.

³⁹ Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico Santa Marta*, 23 aprile 1267 s.p.; cfr. L. Carratori Scolaro, *Vicopisano, Buti, Bientina e Calcinaia*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, a c. R. Mazzanti, Roma 1994, pp. 262-263.

⁴⁰ Archivio di Stato di Pisa, *Spedali Riuniti*, n. 7, cc. 78v-80r.

⁴¹ Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico Santa Marta*, 30 ottobre 1296 s.p.; Archivio Capitolare Arcivescovile di Pisa, *Atti straordinari*, n. 11, c. 55v; Archivio Arcivescovile di Pisa, *Luoghi Vari*, 17 agosto 1323 s.p.; Archivio della Mensa Arcivescovile di Pisa, *Contratti*, n. 13., c. 61 r-v, 26 marzo 1330 s.p.

⁴² Archivio Capitolare Arcivescovile di Pisa, *Atti straordinari*, n. 11, c. 55v; Archivio Capitolare Arcivescovile di Pisa, *Atti straordinari*, n. 11, c. 184rv.

⁴³ Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico San Martino*, 22 febbraio 1331.

⁴⁴ Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico San Martino*, 19 luglio 1338 s.p.

Il progetto del conte fu quindi comprensivo sia della fondazione dell'istituzione sia della ristrutturazione della struttura che doveva accogliere le monache. Le modifiche architettoniche che furono apportate all'edificio, sia alla chiesa sia alla parte interna del monastero, furono infatti certamente dettate dalla necessità di adattare uno spazio, fino ad allora occupato da uomini e dedicato alla cura parrocchiale, alle esigenze di un gruppo femminile. Per tutto il secolo XIV infatti si susseguirono lavori di ristrutturazione interna al chiostro e di costruzione e dotazione di altari familiari nella chiesa⁴⁵.

Della Custodia Pisana fece parte anche il monastero di *Santa Chiara a Sarzana*, fondato tra 1243 e 1254⁴⁶.

6. Custodia Lucchese

Santa Maria di Gattaiola a Lucca

Il monastero di Santa Maria è attestato per la prima volta nel privilegio che il cardinale Ugolino di Ostia inviò, in data 30 luglio 1219, alla badessa e alle monache ponendole sotto la protezione della Sede Apostolica ed esentandole dall'autorità dell'ordinario diocesano. Da questo stesso documento sappiamo che Ugolino aveva accettato a nome della Chiesa Romana la donazione delle terre che Rolandino Volpelli *lucanus civis* possedeva in località detta Gattaiola, donazione che aveva ottenuto anche l'approvazione da parte del vescovo di Lucca Roberto. Il terreno si trovava alla periferia della città in un'area boschiva (*silva*), più precisamente nell'area extraurbana di Gattaiola, nel piviere di Vicopelago.⁴⁷

Questo monastero risulta quindi un esempio di fondazione di diretta iniziativa del cardinale Ugolino. Tre anni più tardi, nel settembre 1222, papa Onorio III confermò alle monache di Gattaiola i privilegi concessi dal cardinale⁴⁸. Questa fu la prima realtà francescana nella città di Lucca, infatti il convento maschile di San Francesco appare documentato soltanto a partire dal 1228.

In seguito, tra il 1255 e il 1256, per volontà di papa Alessandro IV alle monache fu assegnata l'abbazia benedettina maschile di San Salvatore di Fucecchio con i suoi annessi e proventi⁴⁹.

Della Custodia Lucchese fecero parte anche il monastero di *Santa Chiara a San Miniato*, fondato prima del 1254, le cui monache si trasferirono in seguito nel monastero di San Paolo⁵⁰, e le due fondazioni clariane che coesistero nella città di Pistoia: *Santa Chiara*, sorto verso il 1310, e *San Giovanni*, fondato nel 1321 per volontà testamentaria di Giovanni Ammannati espressa nel 1286⁵¹.

7. Custodia Aretina

Santa Maria di Pionta ad Arezzo

⁴⁵ Per la storia istituzionale di questo monastero cfr.: A. PECORINI CIGNONI, *Francescanesimo femminile a Pisa: il monastero di Santa Chiara Novella in San Martino in Kinzica*, in "Bollettino Storico Pisano" 74 (2005), pp. 371-395; mentre per uno studio comparato tra fonti documentarie ed artistico-architettoniche del monastero cfr. H. FLORA – A. PECORINI CIGNONI, *Requirements of Devout Contemplation: Text and Image for the Poor Clares in Trecento Pisa*, in "Gesta" 45/1 (2006), pp. 61-76.

⁴⁶ B. BUGHETTI, *Tabulae capitulares*, pp. 476-477.

⁴⁷ A. ROTZETTER, *Chiara*, p. 151; L. BORELLI, *Il francescanesimo femminile a Lucca nei secoli XIII e XIV. Il Monastero di Gattaiola*, Lucca 1999; L. PELLEGRINI, "Che sono queste novità?", p. 280; L. BORELLI - A. PECORINI CIGNONI, *Gregorio IX e il francescanesimo femminile*, pp. 169-182.

⁴⁸ BF, I, p. 10-11.

⁴⁹ BF, II, p. 159.

⁵⁰ A. TOGNOCCHI A TERRINCA, *Historia chronologica Provinciae Etruscominoriticae ab anno MDXLI ad MDCLXXX*, Firenze 1935, p. 96. BF, I, p. 41; E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, vol. V, Firenze 1833-1846, pp. 93-94; Archivio di Stato di Pisa, *Corporazioni religiose soppresse*, inventario n° 14 p. 125.

⁵¹ B. BUGHETTI, *Tabulae capitulares*, pp. 441 ss.

Secondo la tradizione il monastero fu fondato nel 1220 e vi dimorò Balvina di Coccorano nipote di Chiara⁵². L'edificio sorgeva su un terreno donato da Rolandino e Guidone degli Albergotti, vicino al convento francescano maschile di Saione (Sant'Antonio Abate) sulla via Clodia, presso una delle quattro porte attraverso cui si accedeva ad Arezzo la porta "delle Carcerelle"⁵³.

Santo Spirito "de strata" ad Arezzo

Secondo la tradizione sarebbe sorto quando San Francesco era ancora in vita; seguì inizialmente la regola benedettina cui si aggiunsero le costituzioni ugoliniane. Fu demolito nel 1261 per ragioni militari e ricostruito all'interno delle mura della città entro la Porta Santo Spirito⁵⁴.

Santa Maria di Targia a Cortona

Una comunità di monache francescane si era insediata tra il 1225 e il 1237, probabilmente con l'aiuto di sorella Lucia di Roma proveniente da San Damiano, nel monastero di Targe, sito fuori delle mura di Cortona. Nel 1298 frate Leone, visitatore delle clarisse toscane, agendo per conto del cardinale Matteo Rosso Orsini, le autorizzò a vendere alcuni terreni per pagare dei debiti che erano stati in precedenza contratti. Il gruppo di *sorores* rimase a Targe fino al 1581, quando si trasferì all'interno delle mura urbane nel convento di Santa Chara⁵⁵.

Della Custodia Aretina fece parte anche *Santa Chiara di Giuncheto a Castiglion Fiorentino* (allora Castiglion Aretino), fondato dalla sorella di Chiara nel 1237 ai piedi del colle Mammi⁵⁶.

8. Custodia Chiusina

Purtroppo di questa Custodia non si hanno testimonianze né studi, ne fecero parte i monasteri di Santa Maria Nova di Collazzo a Montepulciano, fondato tra 1254 e 1261⁵⁷, e Santa Lucia o Santa Maria di Fior di Maggio a Città della Pieve⁵⁸.

9. Custodia Marittima

Santa Maria e San Salvatore di Massa Marittima

Il monastero di Santa Maria e San Salvatore era posto fuori delle mura a sud della città di Massa Marittima, in località in seguito detta "La Monacella"; il *locus* è attestato per la prima volta nel 1243 quando il vescovo di Massa Ildebrando e il Capitolo dei Canonici della Cattedrale esentarono il monastero dall'obbligo di pagamento di censi a patto che annualmente, nel giorno di San Cerbone patrono cittadino, fosse fatta un'offerta simbolica di una libbra di cera. Questa esenzione è riportata

⁵² Cfr. MARIANO DA FIRENZE, *Libro delle degnità*, p. 55 e 62.

⁵³ A. ROTZETTER, *Chiara*, p. 151. BF, I, p. 314; D. CRESI, *Le Clarisse di Arezzo*, in A. TAFI – D. CRESI, *San Francesco e la Chiesa aretina. Numero unico per l'VIII centenario della nascita di san Francesco (1182-1982)*, Arezzo 1982; B. Bughetti, *Arezzo francescana negli scritti di G. Aliotti († 1480) e del suo annotatore*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 11 (1918), pp. 563-576; M.G. NICO OTTAVIANI, *Francesco d'Assisi e Francescanesimo nel territorio aretino (secc. XIII-XIV)*, Arezzo 1983, pp. 37-46; A. ROTZETTER, *Chiara*, p. 151; U. Vagnuzzi, *La chiesina di Saione – sec. XI – (Sant'Antonio Abate)*, Arezzo-Cortona 2000.

⁵⁴ B. BUGHETTI, *Arezzo francescana*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 11 (1918), p. 563-76.

⁵⁵ Cfr. A. ROTZETTER, *Chiara*, p. 153; S. MENCHERINI, *Le Clarisse in Cortona. Documenti del secolo XIII*, in "La Verna", 10 (1912-1913), pp. 323-332; Z. LAZZERI, *Documenti del secolo XIII sul monastero delle Clarisse di Cortona*, in "La Verna", 11 (1913), pp. 65-75; F. IOZZELLI, *I Francescani ad Arezzo e a Cortona nel Duecento*, in *La presenza francescana nella Toscana del '200*, pp. 121-142; J. CANNON – A. VAUCHEZ, *Margherita da Cortona e i Lorenzetti*, Roma 2000, p. 28.

⁵⁶ A. ROTZETTER, *Chiara*, p. 154; B. BUGHETTI, *Arezzo francescana*, p. 572.

⁵⁷ BF, II, p. 125.

⁵⁸ B. BUGHETTI, *Tabulae capitulares*, pp. 441 ss.

all'interno di una bolla del pontefice Alessandro IV del 5 aprile 1256, con cui si confermavano i privilegi concessi dal vescovo Ildebrando⁵⁹.

Lo stesso anno, il 1° di settembre, papa Alessandro IV donò alle monache di Massa il monastero di San Bartolomeo in Falesia a Piombino con tutti i suoi beni e le sue pertinenze, ormai abbandonato dai monaci benedettini. La notizia è riportata in una successiva bolla papale datata 11 dicembre 1256, nella quale il pontefice confermava la donazione fatta⁶⁰. Le donazioni di beni ai monasteri di suore francescane sono comuni, come già accennato, all'operato di papa Alessandro IV, oltre a questa abbiamo incontrato la donazione dello Spedale di Stagno con tutti i suoi possedimenti in Sardegna al monastero pisano di Ognissanti e quello della badia benedettina di Fucecchio dato alle monache lucchesi di Gattaiola.

Santa Maria fuori Porta a Piombino

Il monastero di San Bartolomeo in Falesia, ormai abbandonato dai monaci benedettini, fu donato dal pontefice alle monache di Santa Maria di Massa nel 1256 e fu proprio un gruppo di monache da lì provenienti che fondò la prima famiglia femminile francescana stabilitasi a Piombino. Il 29 settembre successivo il vescovo Ruggero di Massa nominò Alberto arciprete di Massa e Bernardino pievano di Piombino procuratori delle monache nella presa di possesso del monastero di Falesia con tutti i suoi beni e le sue pertinenze, tra cui la chiesetta di Santa Maria posta fuori della porta di Piombino. Queste due notizie si leggono all'interno della bolla di Alessandro IV inviata alle monache di Massa con la quale confermava loro la donazione⁶¹.

L'anno successivo, il 5 dicembre 1257, fra Rainaldo da Tocco negli Abruzzi, delegato papale, esonerava suor B., badessa del monastero di Massa, dalla sua carica per confermarla come badessa eletta per il monastero di Santa Maria e San Bartolomeo di Piombino, dove si sarebbe recata in compagnia delle monache Galda e Agina, e chiunque altra l'avesse voluto, provenienti dal monastero di Massa⁶². Papa Alessandro IV, in data 19 gennaio 1258, confermò l'indipendenza del gruppo di Santa Maria dalla comunità di Massa e, il successivo 23 maggio, rivolgendosi per la prima volta direttamente alla badessa e alle monache di Piombino, confermò loro i beni e i privilegi appartenuti al monastero benedettino di Falesia⁶³.

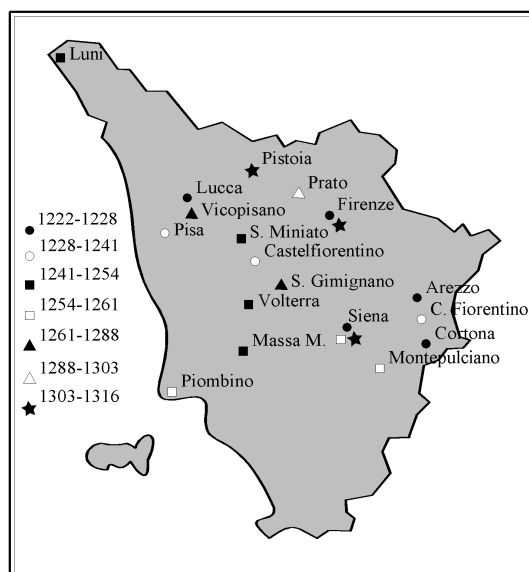
⁵⁹ Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico Riformagioni Massa*, 5 aprile 1256; trascritta da I. MARTELLI, *L'insediamento francescano nella "Custodia Marittima" nel periodo medievale*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1998/99, rel. M. Ronzani, pp. 94-101.

⁶⁰ I. MARTELLI, *L'insediamento francescano*, tesi di laurea, pp. 102-107.

⁶¹ ASF, *Dipl. Riformagioni Piombino*, 11 dicembre 1256; cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Il monastero di San Giustiniano di Falesia e il castello di Piombino (secoli XI-XIII)*, Pisa 1972, p. 82; IDEM, *Castelli, monasteri e chiese del territorio di Populonia e Piombino*, in *Populonia e Piombino in età medievale e moderna. Convegno di studi (Populonia, 28-29 maggio 1993)*, a c. M.L. CECCARELLI LEMUT – G. GARZELLA, Pisa 1996, pp. 32-34; I. MARTELLI, *L'insediamento francescano nella "Custodia Marittima" nel periodo medievale: Massa Marittima e Piombino*, in "Studi Francescani", 98 (2001), pp. 319-329.

⁶² L. WADDING, *Annales Minorum seu trium ordinum a s. Francisvo institutorum*, vol. IV, p. 476, n. 53.

⁶³ BF, vol. II, pp. 269-270.



Confrontando i dati emersi in questo breve excursus geografico, cronologico e bibliografico, si nota che ad una prima forte espansione temporale degli insediamenti femminili francescani, che segnò la fondazione di ben sette monasteri entro il 1230 (Firenze, Siena, Lucca, Arezzo, Cortona, Pisa e Castelfiorentino), seguì un più lento radicamento sul territorio.

Gli insediamenti documentati erano ubicati in città di notevole importanza nella parte della Toscana allora più economicamente avanzata, quali Firenze, Prato, Siena, Pisa, Lucca, Arezzo, cui si aggiunsero centri minori pur sempre rilevanti.

E' chiaro inoltre che ci fu un consolidamento della presenza femminile, a volte per zone territoriali, il che rivela un fenomeno di attrazione da parte delle sedi urbane maggiori. In alcuni centri si nota anche la tendenza alla moltiplicazione degli insediamenti, come nei casi di Firenze (Santa Maria di Monticelli, Santa Maria in Montedomini, San Francesco al Tempio, San Matteo di Arcetri e San Jacopo), Siena (Santa Maria iuxta Stratam, San Lorenzo, Santa Chiara e San Nicolò) e Pisa (Ognissanti e Santa Chiara Novella). Nelle grandi città l'insediamento risultò inoltre più precoce rispetto ai centri minori e si andò a moltiplicare a partire dalla seconda metà del XIII secolo (Santa Maria fuori Porta a Piombino, Santa Maria Nova di Collazzo a Montepulciano, Santa Maria Maddalena di Ruscello a Vicopisano, Santa Chiara a San Gimignano)⁶⁴.

Dalla verifica delle scelte toponomastiche fatte dai monasteri clariani rispetto alle città di loro riferimento si nota che, per la maggior parte, essi sono localizzati in sito extraurbano, fuori delle porte cittadine: Santa Maria di Monticelli e Santa Maria in Montedomini a Firenze, Santa Maria della Marca *prope Castrum florentinum*, Santa Maria fuori Porta Camollia a Siena, Santa Chiara a San Gimignano posto fuori della Porta di Quercecchio, Ognissanti in Ripa d'Arno a Pisa, Santa Maria Maddalena di Ruscello *sito extra castrum Vici*, Santa Maria di Gattaiola a Lucca, Santa Maria di Pionta ad Arezzo posto fuori la Porta delle Carcerelle, Santa Maria e San Salvatore di Massa Marittima sito fuori le mura, Santa Maria fuori Porta a Piombino. Questo panorama non stupisce, anzi conferma quanto riferito da Giacomo da Vitry il quale, in viaggio attraverso l'Italia centro-settentrionale nell'anno 1216, vide come vivevano i gruppi di donne, che egli chiamò *sorores minores* insediate fuori, ma non lontano dalle città. Esse non accettavano donazioni e si mantenevano con il proprio lavoro: «mulieres vero iuxta civitates in diversis hospiciis simul commorantur, nichil accipiunt, sed de labore manuum vivunt. Valde autem dolent et turbantur, quia a clericis et laicis plus quam vellent honorantur»⁶⁵.

⁶⁴ A. BENVENUTI, *La fortuna del movimento*, pp. 82 e 88.

⁶⁵ IACOBUS VITRIACENSIS, *Epistula I. data Ianuae a. 1216. Oct.*, ed. H. BOEHMER, *Analekten zur Geschichte des Franciscus von Assisi*, Tubinga 1961, p. 67 (Fonti Francescane, n. 2207).

I francescani non articolarono il territorio della regione in modo casuale, ma secondo criteri legati alla struttura geografica e culturale della Tuscia. La regione era infatti al tempo divisa in due aree distinte, la cui linea di demarcazione toccava Pisa, Volterra, Siena, Arezzo. A nord di questa ideale divisione si trovavano i centri maggiori dell'epoca e un maggiore affollamento nella presenza francescana sul territorio, a sud le sedi erano più rare, a parte uno spazio all'estremità sud-est più affollato nella zona aretina. La Maremma risultava avere in genere poche presenze e pochissimi centri urbani rilevanti, inoltre la pianura era allora occupata da paludi, e le isole e la fascia costiera, che al tempo era piuttosto spopolata, presentano una quasi totale assenza dell'ordine sul territorio (uniche presenze erano Massa Marittima e Piombino).

Dobbiamo ricordare inoltre che la viabilità ebbe una forte influenza sulla distribuzione del popolamento territoriale, e quindi sulla conseguente presenza francescana; in Toscana erano presenti importanti vie di comunicazione quali la via Cassia e la via Francigena, su queste direttrici sorsero i primi insediamenti francescani di Tuscia: Arezzo, Firenze, Prato, Pistoia, Castelfiorentino, San Miniato, Vicopisano⁶⁶.

Anna Benvenuti, concludendo il suo articolo sulla fortuna del movimento damianita in Italia nel XIII secolo, auspicava di poter vedere "l'inizio di una ricerca sulle forme regolari femminili presenti in definiti ambiti territoriali"⁶⁷; molto lavoro è stato fatto da allora per varie zone della nostra penisola: Lombardia, Lazio, Umbria, Marche, Molise, Puglia, Sicilia, Trentino Alto Adige.

Con questo breve contributo catalografico si è tentato di dare ordine al materiale archivistico e bibliografico noto per la ricostruzione di un censimento degli enti monastici francescani femminili della Toscana tra XIII e XIV secolo, fino ad ora visibile solo in maniera frammentaria grazie a studi e tesi di laurea. Questo non è quindi da intendersi un punto di arrivo, bensì una base di partenza per l'approfondimento della conoscenza del mondo monastico femminile cittadino che potrà così essere studiato sia nelle sue coordinate storiche sia territoriali.

⁶⁶ L. PELLEGRINI, *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984; IDEM, *Per una discussione sui primi "insediamenti francescani" in Toscana*, in *La presenza francescana nella Toscana del '200*, pp. 63-79.

⁶⁷ A. BENVENUTI, *La fortuna del movimento damianita in Itali*, p. 106.